

LA FESTA DELLE DONNE

IN UNIFORME IN KOSOVO

Finì Lo stupro è «una piaga sociale», ma i media non devono dargli «una connotazione etnica»

La violenza sulle donne è stato il tema centrale nelle manifestazioni e gli eventi organizzati l'8 marzo, festa delle donne. E se il capo dello Stato Giorgio Napolitano l'aveva già definita «infamia», invitando a non badare alla nazionalità di vittime e di carnefici, ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha parlato di «piaga sociale» ammonendo però i mass media a non dare allo stupro una «connotazione etnica». Fulcro della festa è stata una grande manifestazione al teatro Brancaccio di Roma, iniziativa del ministero per le Pari opportunità e del Comune di Roma, alla quale hanno partecipato, oltre al presidente della Camera, anche i ministri Mara Carfagna e Giorgia Meloni, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, rappresentanti di associazioni femminili e numerosi esponenti del



mondo dello spettacolo. No a connotazioni etniche degli stupri, dunque: «È giusto - ha spiegato Fini - titolare "Donna stuprata da romeno", ma bisogna fare lo stesso quando a commettere la violenza è un italiano». E poi un ammonimento alla politica: «Non possiamo concentrarci solo su nuove leggi - ha detto - non possiamo limitarci a una stretta repressiva, che pure è utile, ma occorre avere più attenzione per la violenza quotidiana e silenziosa, quella che avviene tra le mura domestiche». Quello che occorre è «mobilitare le coscienze, senza distinzioni politiche». Un invito a «non creare allarmismi» è giunto invece dal ministro per le Pari opportunità Carfagna, che ha citato i dati del Viminale che indicano un «decremento significativo» nell'ultimo anno delle violenze sulle donne.

Cari uomini, il prossimo 8 marzo statevene zitti

Ieri sarà ricordato per il grande silenzio delle donne. Protagonisti i maschi, nelle parole e nell'esercizio del dominio

dalla prima pagina

(...) Napolitano, quello del Senato, Renato Schifani, quello della Camera, Gianfranco Fini, e giù per i rami del potere e del governo, hanno tenuto discorsi infiammati e pronunciato parole ispirate nell'occasione, anzi nell'obbligo rituale annuale dell'8 di marzo, giornata internazionale della donna. Non è colpa loro, o forse sì, se le principali cariche dello Stato, più i ministri dell'Economia, dell'Interno, degli Affari Esteri, se i grandi manager, i direttori di giornali e tv, insomma se quelli che contano in Italia sono maschi. Ricordo ancora con emozione uno storico articolo del quotidiano *Libero*, che ad avvenuta elezione di due signore alla guida rispettivamente di

Confindustria e Confindustria giovani, titolò «Troppe donne». Lo ricordo perché era un articolo spudoratamente, criminalmente, onesto, diceva quel che gli uomini nel nostro Paese continuano a pensare e a praticare. Ma ci sono silenzi che pesano dolorosamente an-

BUONI CONSIGLI Siamo piene di attenzioni, al centro dei pensieri dei signori che ci governano

che a volerla buttare in rettorica, e l'8 Marzo del 2009 sarà ricordato come un giorno di grande silenzio delle donne, essendone invece gli uomini i protagonisti, nelle parole come nell'esercizio del dominio.

Stona parecchio quando è la cronaca a ricordarti che stiamo messe peggio dell'abituale.

Vediamo le dichiarazioni della giornata, tralasciando le poche belle parole che Benedetto XVI ha doverosamente pronunciato. Un papa femmina non è dato, dunque non suscita invidia.

«L'8 Marzo costituisca per tutti un'occasione di profonda riflessione, mentre la violenza alle donne purtroppo continua ad essere un fenomeno allarmante», afferma il presidente del Senato, Renato Schifani. «I casi drammatici più recenti ci mostrano una realtà che deve interrogare nel profondo le coscienze della società civile e del mondo politico al fine di impedire il ripetersi di fatti così gravi». Segue l'appello alla



Il ministro Carfagna incontra le soldatesse: «Voi rappresentate la reale parità»

Un 8 marzo fra le soldatesse, tra chi incarna «la parità reale» tra uomo e donna. Il ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, ieri in occasione della festa della donna ha voluto incontrare le 81 soldatesse in servizio nella base militare di Pec, in Kosovo, dove operano circa 2.000 italiani. «Ricevete l'abbraccio ideale delle italiane e degli italiani, consapevoli di quanto voi riuscite a tenere alto il nome della nostra Patria nel mondo. Siamo orgogliosi di voi e del vostro impegno per la Patria. Sappiate - ha detto il ministro - che non siete sole, c'è un popolo che vi sostiene. Voi rappresentate la reale parità e siete l'orgoglio di tutte le donne italiane». Queste donne, ha aggiunto Carfagna «sono esempio di coraggio e di concretezza». Fra i vari corpi militari, il ministro ha confidato un amore per i carabinieri: «Subisco il fascino dell'arma - ha detto a margine della visita - per il grande spirito di servizio e per l'amore per la nazione che mostra. Se avessi fatto la carriera militare mi sarebbe piaciuto farla nei carabinieri. Ma non mi è mai capitato». Nella base, Carfagna, in uniforme, ha salutato una per una le soldatesse italiane. Poco prima, è stata intervistata da Radio West, la radio multi-etnica del contingente italiano in Kosovo che trasmette in lingua serba e albanese. Dai microfoni della radio (che alla fine l'ha salutata sulle note di Fiorella Mannoia, «Quello che le donne non dicono»), ha inviato un messaggio alle donne del luogo: «Un augurio e un saluto a queste donne perché possano raggiungere realmente la parità dei diritti».

parità. «Il raggiungimento della completa parità tra donne e uomini nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella politica e nelle istituzioni, passa attraverso la nostra capacità di affermare i principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale che sanciscono il rispetto della dignità umana, l'uguaglianza e le pari opportunità tra i sessi. Perché il vero progresso civile - conclude il presidente del Senato - si determina attraverso la realizzazione di una autentica posizione di parità delle donne nella società». Gentile presidente, grazie. È certo di comportarsi di conseguenza gli altri molti giorni dell'anno? «La violenza contro le donne» è una piaga sociale per

DALL'UE Le misure italiane per ridurre il divario tra sessi non sono adeguate

L'ampiezza del fenomeno e una vera e propria emergenza civile che colpisce la dignità della persona umana. Per contrastarla «365 giorni l'anno serve una mobilitazione delle coscienze senza distinzione di schieramento politico». È il presidente della Camera Gianfranco Fini, che parla dal palco del Brancaccio. «Dobbiamo preoccuparci - avverte Fini - di ciò che non fa rumore perché è quotidiano. E questo passa per l'impegno di tutti, anche dei cosiddetti opinion leader, protagonisti della cultura, mondo dell'informazione. E questo affinché ci sia una maggiore attenzione per la donna e il suo corpo, maggiore attenzione al significato che alcuni messaggi possono avere nel mondo giovanile». Grazie, gentile presidente. Possiamo contare sul fatto che cercherà di promuovere donne capaci per esempio in Rai, e che dirà ai suoi consiglieri di riferimento di vigilare sul mercimonio dello spetta-

L'OCCASIONE I politici hanno tenuto discorsi infiammati, pronunciato parole ispirate

la storia Kabul, a viso scoperto per i diritti femminili

Fausto Biloslavo

Un velo azzurro è il nuovo simbolo dell'8 marzo afgano. Sono un migliaio le donne che hanno abbandonato il burqa, il pesante indumento che le ricopriva come fantasmi dalla testa ai piedi. A Kabul, la capitale, a Herat, dove si trova il grosso delle truppe italiane, nella più grande città del Nord, Mazar i Sharif, e nella commerciale Jalalabad le donne afgane si sono coperte il capo con un leggero velo azzurro. Il colore del cielo ha fatto capolino anche a Kandahar, l'ex capitale dei talebani, la città più conservatrice dell'Afghanistan. Un gruppo di donne coraggiose ha manifestato per l'8 marzo con questo nuovo simbolo di libertà e rivolta.

«Le donne hanno gli stessi diritti e opportunità degli uomini. Le stesse garanzie come l'accesso all'educazione, all'assistenza sanitaria e di fronte alla giustizia. Lo stabilisce la Costituzione», dichiara Suraya Parlika al quotidiano spagnolo *El Mun-*

do. La «pasionaria» afgana è una delle animatrici dell'8 marzo a Kabul, dove la strada per trasformare in realtà i principi della Costituzione è ancora lunga.

Secondo l'Onu, fra il 70 e l'80% delle donne afgane è costretto a matrimoni forzati organizzati dai capi famiglia, con un marito mai conosciuto prima. L'84,2% è analfabeta e soltanto una ragazza su cinque ma-

schì va a scuola. Una donna su tre subisce violenze fisiche, psicologiche e sessuali.

L'Afghanistan è il Paese con la più alta mortalità al mondo durante il parto. Ogni anno fra 1.600 e 1.900 donne muoiono dando alla luce un bambino. «Il velo azzurro è un simbolo di pace, ma con giustizia», spiega Parlika. Per la prima volta in tutte le grandi città del Paese è stato adot-

tato un simbolo comune per i diritti delle donne. A Kabul volevano manifestare in piazza, ma per ragioni di sicurezza il ritrovo è avvenuto in un salone ministeriale circondato da agenti armati. «Continueremo a manifestare. Il prossimo anno, per la giornata internazionale della donna, lo faremo in tutte le province afgane», promettono le organizzatrici. I talebani non sopportano che le

dahar, 14 ragazzine sono state sfregiate con l'acido, in un solo giorno, perché andavano a scuola. Tutte sono tornate sui banchi, compresa Shamsia Husseini, più deturpata delle altre. I talebani e gli ultras conservatori che si annidano nella società pashtun hanno compilato una lista di incarichi e lavori tabù. Nel mirino ci sono le parlamentari, le giornaliste, le insegnanti, medici, attrici, cantanti, ballerine e soprattutto le collaboratrici di organizzazioni umanitarie occidentali.

In Afghanistan inoltre sono molte le donne che si suicidano dandosi fuoco. Ad Herat, una delle città più liberali, sono stati registrati negli ultimi sei mesi 47 casi. Soltanto sette sono le sopravvissute. Si uccidono perché brutalizzate dai mariti o ridotte a schiave dalla famiglia di lui. Nel 2007 i casi erano 186, ma si tratta soltanto della punta dell'iceberg. La maggioranza dei suicidi non è denunciata.

CONTRO I TALEBANI Le attiviste manifestano senza burqa, con un velo azzurro: un nuovo simbolo

donne alzino la testa. A dicembre hanno assassinato il marito di Paween Mushtakel, attrice della televisione afgana. Nonostante le ripetute minacce si rifiutava di ordinare alla moglie di non apparire più in tv. A settembre è stata trucidata a Kandahar Malalali Kakar, la più famosa poliziotta afgana. Sempre a Kan-



LA SFIDA

In un discorso in occasione della giornata internazionale della donna, ieri, il presidente afgano Hamid Karzai ha lanciato una sfida ai leader religiosi del Paese: denunciare le violenze contro le donne e respingere pratiche tradizionali che legittimano gli uomini a trattare le donne come loro proprietà: «Matrimoni forzati e vendita di donne sono contro l'islam», ha detto

www.faustobiloslavo.com

colo quotidiano? Tralascio i vibrati toni di Giorgio Napolitano: perché che deve fare il Quirinale se non un po' di cerimoniale sceneggiato? Lascio volentieri all'*Unità*, se esce ancora, di commentare le aspre parole del leader del Partito democratico, Dario Franceschini, il quale nella sua nuova performance di uomo della sinistra radicale, giustamente si scaglia contro il maschilismo della politica italiana. Basta guardare il suo partito per essere d'accordo. La solita Unione Europea ci bacchetta, a forza di numeri, che le politiche finora proposte in Italia per ridurre il divario tra i sessi «non sembrano adeguate a far pienamente fronte alle sfide esistenti». Questo in tutti i campi, ma specialmente in quello dell'occupazione dove le differenze continuano ad essere «significative», con le donne più esposte, soprattutto in un periodo di grave crisi, al rischio povertà. Per fortuna è già ieri l'8 marzo. Un sommo appello in vista di quello inevitabile del 2010. Signori, fateci un regalo vero, tacete su di noi per un giorno almeno.

Maria Giovanna Maglie